

CAPITOLO V

Fonte Principale

Egredi ingegni riconoscono a S. Alfonso la facoltà incomparabile di far penetrare la vita del proprio pensiero in tutto ciò che adopera come materiale dei suoi libri¹. Nella utilizzazione delle molteplici fonti egli conserva la sua originalità, a torto contestatagli dal Gioberti, dal Meffert ed ultimamente dal Jemolo, i quali lo considerano come un puro scrittore eclettico. Si può dire di ciascun libro del Santo quel che Mons. Gaume affermò della «Selva di Materie Predicabili»: «Quello che qui vi si dà per regola non è il pensiero d'un uomo, ma quello dei secoli. Non è già il Vescovo di S. Agata dei Goti, ma tutta quanta la Tradizione che predica, istruisce, comanda, incoraggia, spaventa. Questo libro è come una tribuna sacra, dall'alto della quale parlano gli uni dopo gli altri i Profeti, gli Apostoli, gli uomini Apostolici, i Martiri, gli Anacoreti, i più illustri Pontefici dell'Oriente e dell'Occidente, i più dotti Maestri... in una parola l'Antichità, il Medio Evo, i Tempi Moderni». Egli è paragonabile sotto quest'aspetto a S. Agostino, mentre condensa i tesori intellettuali sacri pel bene di tutta l'umanità. Non viviamo noi oggi del suo pensiero ascetico e del suo spirito morale? Nelle sintesi del passato lascia, talora invisibile, l'impronta particolare

I. C. KEUSCH C. SS. R. Op. cit. p. 51 e seg.

del suo genio. Questa iniziativa personale risplende indubbiamente nelle sue creazioni poetiche. Ivi S. Alfonso con notevole indipendenza distaccasi dai rimatori coevi e rende quasi insensibile l'influsso dei predecessori. Con ciò non disconosciamo i vantaggi degli scritti antecedenti, da lui letti. La poesia sacra, specialmente la liturgica, accese il suo cuore, arricchendo la mente d'idee: ne sono indizio varie reminiscenze, elaborate dal Santo Poeta con finezza di arte. Però il suo estro trovò le scintille più efficaci nei Libri Santi, che gli prestavano, secondo la bella frase del Keusch, la sua lingua familiare. Come fili dorati le parole della Sacra Scrittura attraversano, ove più ove meno, tutte le pagine del suo Canzoniere, dandogli splendore e vita. Da essa appunto ritrae le migliori immagini e i concetti più delicati, che appaiono nuovi per la composizione larga ed ingenua, onde sono svolti...

Tuttavia nelle Canzoncine Spirituali S. Alfonso ebbe un vero ispiratore: egli stesso ce lo lascia intendere francamente. In verità tutti gli espositori della Poesia Alfonsiana, chiusi nel circuito Metastasiano, non hanno mai cercato di battere qualche altra via più fruttuosa. Il lavoro scientifico ha sofferto nella ripetizione, sia pure elegante, di quei rilievi per nulla contribuendo allo sviluppo di quegli studi. Nella preparazione e nella esecuzione poetica di S. Alfonso noi troviamo aiuti ed impulsi non scarsi, che meritano una serena valutazione. Chi mai rivolse l'attenzione al Cardinale Pier Matteo Petrucci, le cui poesie erano tanto apprezzate da S. Alfonso?... Nessuno ha supposto finora che tra i due poeti corrano relazioni utili e sorprendenti. Facciamo precedere il raffronto da un dato storico, perchè l'intero capitolo venga meglio rischiarato. Non riuscirà, probabilmente, una prolissità spiacevole.

Pier Matteo Petrucci¹, nato a Jesi nel 1636 ed addot-

1. «Lista Cronologica degli scrittori del secolo XVIII», Napoli, 1827 - tomo VI, p. 5; «Lessico Ecclesiastico Illustrato», vol. IV, p. 241-42, Milano, 1906, Art. del Barbeta.

toratosi a Macerata, si ridusse a vita più regolata nel 1661; venticinquenne entrò nella Congregazione dell'Oratorio nel paese natio. Si diffondevano allora in Italia gli errori del Quietismo di Michele Molinos e anche il Petrucci se ne lasciò invischiare. Contrasse anzi così stretta relazione col Molinos che ne veniva scherzosamente detto il « *Timoteo* ». Nel campo teologico sono abbastanza conosciuti i suoi incriminati libri mistici, non così quelli poetici, sui quali richiamo l'attenzione. Prima del 1675 il Petrucci cominciò a pubblicare versi sotto lo pseudonimo di « *Teofilo Filareto* »: indi li contrassegnò col proprio nome nelle Edizioni di Macerata (1675), di Venezia (1680), di Jesi (1680)... Questi volumetti di « *Poesie Sacre e Spirituali* » non tardarono a diffondersi: presto arrivarono anche a Napoli e vi trovarono non pochi ammiratori.

Ora non è arduo dimostrare che S. Alfonso conobbe le poesie del Petrucci, morto il 5 luglio 1701 a Montefalco con piena sottomissione alla condanna inflittagli dall'Inquisizione Romana nel 1688. Basterebbe rievocare il semplice fatto che nella infanzia frequentò diligente le Pie Congregazioni istituite a Napoli dai Padri dell'Oratorio nel loro artistico e grandioso Collegio, a Via Duomo. Nell'annessa Congregazione dei Giovani Nobili chiamata « San Giuseppe » sotto un'immagine di S. Alfonso sospesa alla parete destra, ov'era il posto del Segretario, leggesi una iscrizione suggestiva: « Qui sedeva S. Alfonso fanciullo ». È di questo tempo l'aneddoto del Tannoia ¹: « Avendo fatta rappresentare i Padri Girolimini l'Opera di S. Alessio da vari Cavalerotti, vi recitò anche Alfonso; e dovendo rappresentare la parte del demonio in atto di sonar il cembalo, lo toccò con tal maestria, che tutta l'udienza ne restò stupita... ». Il Petrucci nel 1675 aveva stampato un Oratorio intitolato « *S. Alessio* »: non è questa

1. A. TANNOIA C. SS. R. Op. cit. tom. I, p. 8.

l'Opera, a cui allude il Tannoia?... Sappiamo che molti oratori di lui furono onorati dalla musica di Giuseppe Pacieri ed erano graditi dovunque.

S. Alfonso trascorse eziandio la gioventù cogli Oratori e avrà potuto incontrarvi in qualche giorno il celebre G. Vico, che soleva intervenire alla loro Biblioteca Monumentale. Nell'Atrio della Congregazione Mariana della « Visitazione », a cui S. Alfonso s'iscrisse nel 15 agosto 1715, essendo già Dottore, leggesi la seguente epigrafe commemorativa dettata dal Rev.mo Netti: « In questo Oratorio — in cui dietro gli esempi ed i dettami — di Filippo Neri — si attende alla pietà ed all'amore degli infermi — Alfonso Maria dei Liguori — adolescente e giovane Sacerdote — diede chiari segni di quella Santità — che lo ha reso al mondo — esempio e maestro incomparabile. — I Fratelli della Visitazione — al Santo Confratello — nel II Centenario della sua Vocazione — allo Stato Ecclesiastico — posero questa memoria MCMXXIII, ».

In questo sacro ambiente Alfonso imparò a conoscere le poesie spirituali del Petrucci e vi si dovè affezionare tanto da non dimenticarle mai. Secondo lo spirito Filipino forse ne cantò anche alcune nelle ore di sollievo, dietro la guida dell'amabile P. Pagano, suo parente e cantandole assimilò ritmo e frasi, che custodì in fondo all'anima quali carezzevoli ricordi giovanili. Altrimenti non sapremmo spiegare la simpatia di lui pel Petrucci, pel quale ha parole di venerazione nella « Praxis Confessarii », mentre nulla dice del suo quietismo condannato nella « Storia delle eresie » pur parlandovi del corifeo Molinos. Inoltre, S. Alfonso fondato solidamente negli studi letterari, occulta pensatamente la doviziosa erudizione umanistica. Così parco nel citare poeti italiani, fa eccezione pel Petrucci. Non è forse costui l'unico poeta, che nonostante la mediocrità, ha avuto la fortuna rara di esser ripetute volte citato dal nostro Santo Scrittore?...

Questa spiccata preferenza trova considerevoli risonanze.

Nella « *Monaca Santa* ¹ » riportando una strofa del Carme « *Nobiltà d'un' Anima data tutta a Dio* », S. Alfonso scrive:

« Quindi cantò il Cardinal Petrucci, lodando un cuore solitario :

*Mesto rassembra e d' alta gioia è pieno.
Calca la terra e pur in ciel dimora.
Null' a se stesso implora,
Perchè immenso tesor chiude nel seno.
Pare agitato e assorto
Tra le tempeste, e pure ha seco il porto ».*

A pag. 92 dello stesso libro soggiunge: « Onde cantò il Petrucci parlando appunto d'un cuore dedicato al Divino Amore:

*Che di quanto si spande
Nel teatro del mondo, egli è più grande ».*

Nelle « *Riflessioni sulla Passione* ² » S. Alfonso scrive: « Onde graziosamente cantò il Petrucci:

*Ma se soffri per noi sì reo flagello,
Signor, tu sembri agli obbligati cuori
Quanto deforme più, tanto più bello ».*

Nella « *Pratica di amar Gesù Cristo* ³ » allega questi altri noti versi Petrucciani:

*« Mira cangiarsi in variate forme
Fuori di sè le creature e dentro
Il suo più cupo centro
Sempre unita al suo Dio vive uniforme ».*

Nella « *Via della Salute* ⁴ » « udiamo — dice S. Alfonso

1. S. ALFONSO. « *Monaca Santa* » tomo II, p. 88, Ed. V, Bassano, 1797.

2. S. ALFONSO. « *Opere Ascetiche* », vol. I, p. 661-62, Ed. Marietti, Torino, 1845.

3. IBIDEM. Pag. 776.

4. S. ALFONSO. « *Via della Salute* », parte II, parag. 41, Napoli, 1877.

— il Card. Petrucci come con pochi versi ben descrive la pazzia degli amanti del mondo e la felicità degli amanti di Dio:

*Questo mondo volubile e cadente
E' scena di rovine ;
I suoi vezzi più cari, i suoi contenti
Han sembianza di gioia e son tormenti :
Ma se Gesù seguite, i suoi tormenti
Han sembianza di pena e son contenti ».*

S. Alfonso stampando le proprie Canzoncine, non mancò d' inserire qualcuna dello stimato Petrucci, come nell'Ed. VII del 1769. A pag. 14 della raccolta è il carme menzionato: « *Nobiltà di un' Anima data tutta a Dio* » in 84 versi; a pag. 17 la poesia: « *Coraggio al patire senza lagnarsi* »:

« Soffrite e tacete . . . »

Dopo questa compendiosa rassegna di citazioni possiamo pur concludere che S. Alfonso era esperto della produzione poetica del Petrucci. L'osservazione non ha poca importanza e speriamo che non sfugga a coloro che studieranno con più ampie vedute le condizioni interne ed esterne, che influirono sulla formazione della sua Dottrina Spirituale...

Ora ci domandiamo: « In qual modo S. Alfonso ha utilizzato le Fonti Poetiche del Petrucci ?... ».

Lo studio, già per se stesso incidentale, non estendesi ai Canzonieri di ambedue, presi nella loro totalità: ne abbraccia solo un frammento. Però nella sua brevità svolge il punto più significativo, porgendo maggiori e più sicuri raffronti. Noi ci limitiamo ad analizzare quelle poesie, i cui accenti fondamentali sono « la fuga del mondo e la nostalgia del cielo ».

Dicemmo nel II capitolo che la Musa Alfonsiana fu ispirata dal senso del distacco dopo l' infortunio curiale del 1723. Di mutamenti improvvisi la storia del Cristia-

nesimo è piena. L' esempio che più corrisponde ad Alfonso è in Jacopone da Todi, che alla morte della moglie Vanna dei conti di Coldimezzo « di notaro di contratti si fece poeta della povertà », come osserva G. Papini¹. Nella mestizia indicibile che gl'inondò l'anima Ser Jacomo trovò un conforto nello sfogo poetico, in cui tra confessioni e ditirambi mistici disse il suo addio al mondo. S. Alfonso nella sua situazione, non meno tragica, sentì ugualmente imperioso il bisogno di esprimere nel verso e nel canto la rinuncia alle lusinghe mondane. Il suo esimio biografo ed amico² ci ha narrati i particolari di quella scena: « Non ci fu ragione per Alfonso; ma chinando la testa tra il rosore e la vergogna: « Mondo — disse tra sè — ti ho conosciuto; addio Tribunali »; così dicendo, volgendo le spalle a tutti, nel medesimo punto sen cala sempre ripetendo: « Mondo, ti ho conosciuto ». Nella solitudine amara del triduo, accasciante l'energie dello spirito, ove trovò il Liguori un ristoro?... La figura del Petrucci gli si affacciò alla memoria, adorna di salutari ricordi: parve che gli recitasse alcuni suoi versi consolatori. Ascoltò interiormente tutta la melodia sulla « Fuga del mondo e conversione a Dio »³:

*Mondo, non più, non più.
Gl' inganni tuoi derido;
E per sentier più fido
Senz' arrestarmi io vo' seguir Gesù.
Mondo, non più, non più. . . ».*

Gli echi di giorni tranquilli, colmi di sorriso e di gloria, battevano ora a guisa di lacrime sul crollo dei sogni umani. Ma senza piegare sotto la potenza della sciagura, Alfonso scriveva a sua consolazione sul margine stesso, forse, delle sudate Difese:

1. JACOPONE DA TODI. « Le laude a cura di Papini », prefaz., Firenze, 1923.
2. A. TANNIOIA C. SS. R. Op. cit. tom. I, pag. 22.
3. PETRUCCI CARD. « Poesie Sacre e Spirituali », p. 91, Venezia, 1680.

*« Mondo, più per me non sei,
Io per te non sono più.
Tutti già gli affetti miei
Li ho donati al mio Gesù . . . ».*

E sopra la fragile vanità delle terrene lusinghe elevava ardentissimo il sospiro del Paradiso contemplando una immisurabile e perpetua ricchezza. E questa volta gli era parso così bello il canto del Petrucci sul « Desiderio del Paradiso » che lo rifaceva tuffandolo nella sua anima. Quelle impressioni indelebili d'infanzia esercitavano in quel momento un fascino più penetrante e più nuovo ed egli non aveva voluto liberarsene del tutto.

Quasi a giustificazione dell'esotica questione trattata e a stimolo di più larghe ricerche, citiamo qui le 2 poesie, ove ci è sembrato massimo l'incontro. Il saggio parallelo additerà da se stesso la preesistenza d'una fonte e farà conoscere praticamente la dipendenza dei versi Alfonsiani da quelli Petrucciani nel procedimento artistico. Prenotiamo che quest'esempio non costituisce una norma uguale per le altre poesie.

A) PETRUCCI¹

« Desiderio del Paradiso »

Già m'annoia, o Gesù mio,
Questa vita di quaggiù,
E mi struggo per desio
De le glorie di lassù.
Provo qui tra' miei momenti
Tanti dubbi, e tali stenti
Che 'l mio cor non ne può più;
Ond'al Ciel rivolto il viso,
Vo gridando, sospirando,
Paradiso, Paradiso.

B) S. ALFONSO²

« Anima che sospira il Paradiso »

Io mi moro per desio
Di vederti, o mio Gesù,
Già m'annoia, o mio bel Dio,
Il più vivere quaggiù.
Star lontan da Te, mio caro,
E' un tormento così amaro
Ch'io soffrir nol posso più.
Vivo qui da Te diviso,
Ma a Te fido e sempre grido,
Paradiso, Paradiso.

1. PETRUCCI CARD. « Poesie Sacre e Spirituali », parte I, p. 51-52, Macerata, 1675.

2. S. ALFONSO pubblicò questa lirica nel 1740: noi abbiamo però seguito il Testo del 1769.

A) PETRUCCI

Fuggir veggio e senza posa
 Rapidissima l'età:
 Ed è tanto insidiosa;
 Che il mio core ingannar sa.
 Ogni dì mi tragge a morte
 Ma mi finge ch'havrò in sorte
 Una mezza Eternità.
 Ciò, pensieri, io ve l'avviso,
 No'l crediate: ma gridate,
 Paradiso, Paradiso.

Offri, o mondo, i fasti tuoi
 A chi stolto li gradì.
 Potrai far, quanto tu vuoi
 Che il mio cor già si chiari.
 Pompe vane e menzognere!
 Stolidissimo piacere!
 Io vi fuggo sì sì sì;
 Al suo Dio se 'l guardo ha fiso
 Alma fida - sempre grida
 Paradiso, Paradiso.

Odi omai la cara voce,
 Alma mia, del sommo Re:
 Sorgi, affrettati e veloce
 O mia sposa, ascendi a me.
 Tra beati, eccelsi cori
 Dei tuoi pianti e de' sudori
 Io sarò l'alta mercè.
 Già di gioie a tal avviso
 L'alma piena, grida appena,
 Paradiso, Paradiso.

O città, che di auree stelle
 E di sol s'incoronò,
 La cui gloria all'alme belle
 Terminar giammai non può.
 A far sazio il desir mio,
 A goder l'immenso Dio,
 Quando, quando io giungerò?
 Quando alfin dal suol diviso
 Mi trarrai - a' tuoi rai,
 O mia patria, o Paradiso. »

Le osservazioni precedenti, nell'umile ufficio di preambolo, formano appena lo sfondo del quadro: ora scendiamo, non senza circospezione, nei dettagli. Il tema

B) S. ALFONSO

Vedo già ch'è fumo e pena
 Quanto il mondo all'uomo dà;
 Tutto è inganno e tutto è scena
 Che tra breve finirà,
 Qual poi sia l'affanno mio
 Ch'ognor posso perder Dio
 Chi sa amarlo, ben lo sa.
 Dunque a Te rivolgo il viso,
 Te sol miro, a Te sospiro,
 Paradiso, Paradiso.

Tu puoi darmi quanto vuoi,
 Non m'inganni, o mondo, no;
 Va dispensa i beni tuoi
 A chi stolto li cercò.
 Pompe vane, o rei piaceri,
 Non sperate ch'io vi sperì,
 Ch'altro Ben m'innamorò.
 Spero in Ciel d'esser assiso;
 Questo bramo e questo chiamo
 Paradiso, Paradiso.

Patria bella, ove all'amore
 In mercede amor si dà:
 Ove il tuo sì bel Signore
 Senza vel mirar si fa;
 Di venire un giorno anch'io
 Ad amare in te il mio Dio
 Quando dato mi sarà?
 L'alma mia tra gioia e riso
 Quando, quando va gridando,
 Paradiso, Paradiso. »

veramente non è così agevole, come potrebbe apparire a prima vista: la stessa novità dell'argomento induce a procedere con un'esile lentezza nei giudizi. Riportando la parte più notevole delle impressioni suscitate in noi dalla lettura delle « Poesie Sacre » del Petrucci in corrispondenza delle « Canzoncine » di S. Alfonso, abbiamo badato massimamente alla esattezza obiettiva del concetto per evitare gli scogli sorgenti accanto, pericolosi come quelli Acrocerauni del Venosino.

Le « Affinità » tra i due Poeti, quasi contemporanei, sono molteplici: noi omettiamo le biografiche per esaminare solamente quelle letterarie, secondo l'ambito già prescritto. Nel duplice Canzoniere rilevasi subito un ravvicinamento di contenuto e di forma. In base a questo dato innegabile si conclude che S. Alfonso posteriore ha attinto nel Petrucci anteriore. Più strette tuttavia ci sembrano le affinità, che riguardano il pensiero, mentre ci si presentano sin nella veste d'un vero rifacimento. Spogliando difatti in entrambi, oltre ai motivi simili cantati, si notano concetti espressi con la medesima frase poetica. Talvolta gli elementi metrici appaiono appena trasposti o meglio levigati o rappresentati con maggiore energia. C'è anche qualche verso identico, incastonato nelle Canzoncine Alfonsiane come un fiorellino. Spesso il Liguori non prende dal Petrucci che il puro slancio per abbandonarsi nel complesso a un volo autonomo. Ecco degli esempi. Il Petrucci in un Madrigale intimo canta:

« Affetti miei, che fate? . . . ».

S. Alfonso al cospetto della Comunione Eucaristica esplose alla stessa maniera:

« Anima mia, che fai? . . . ».

Il Petrucci nei « Vari affetti d'un'Anima contemplativa » esclama:

« Partitevi da me — Misere creature,
 Volgete altrove il piè — Massè di fango impure . . . ».

S. Alfonso rivolto « Allo Spirito Santo » dice :

« Andate, o speranze, o affetti terreni,
A render contento chi più vi desia :
Andate e partite dall' anima mia . . . ».

Il Petrucci nell' « Invito a lodare la Beatissima Vergine » scrive :

« Lodate Maria — O lingue fedeli :
Rimbombi nei cieli — La vostra armonia . . . ».

S. Alfonso non prende che lo spunto nella canzoncina « Sulla morte di Maria » :

« Lodiamo cantando — La Figlia, la Sposa . . . ».

Le differenze che seguono poi, sono in genere enormi, come due strade divergenti. Questa dissomiglianza è tangibile nei due inni celebranti la Volontà di Dio, composti dai due poeti e in quelli che cantano i sospiri affannosi di un' Anima desolata . . .

Nelle poesie omonime può forse ammettersi un' indubre imitazione. S. Alfonso qualcuna dovè averla come modello, almeno mnemonicamente. Non attese, certo, a racimolare i concetti tra le Cantate, i Madrigali e le Canzonette del Petrucci, facendo opera di laborioso mosaicista o di abile ricamatore. Nelle opportunità attinte in quella fonte, ma seppe pure trasfondervi magistralmente l' intima sua vita e darè al pensiero una novella fisionomia. La sua caratteristica maniera di comporre, sotto il lampo dell' ispirazione, di getto, come suol dirsi, spiega con sufficiente chiarezza, perchè le Affinità formali siano minori. Nel Petrucci si rileva una certa bellezza letteraria perseguita con studio di arte riflessa, benchè nella Prefazione¹ del 1680 dica : « Io non ho pensato molto al bel dire : ma ho fatto studio su le verità e su le sentenze ». Nel Liguori invece è una bellezza più spontanea e natu-

rale. Quegli tornisce il verso, cesella la strofa fino a un sapore Marinistico ; questi par che svolga l' idea limpida-mente, senza intoppi, cagionando l'illusione d'un ruscello, che va pacificamente alla foce per un piano liscio. . . Il Petrucci ha straordinaria varietà di versi e con spiccato gusto del tempo passa dai quinari ai settenari, dai novenari agli endecasillabi. S. Alfonso è più sereno e sistematicamente conserva lo stesso verso nelle sue composizioni, fuorchè nelle Natalizie. L' Oratoriano predilige, anche dopo aver lasciati gli studii poetici profani, le Castalie fonti e con piacere visibilmente Arcadico nomina l' anticaglie Mitologiche foggiandone frasi come queste : « Atlantea pendice — l' aureo Pattolo — ferreo Marte — Dedalo d' Aquino ecc . . . ». In Alfonso all' opposto diliega ogni ombra di letteratura classica : come tale è un vero antesignano dei Romantici, a giudizio del Kralik. Il Petrucci qualche volta appare un po' convenzionale e non di rado le sue liriche son fredde, moventisi in un ritmo duro e impacciato. Forse per questo motivo confessa nella predetta Prefazione (p. 129) : « Io sò, che sono una cicala trà Cigni Toscani : ma oh quanto mi stimerei felice, se lo strepitoso mio suono servisse di stimolo agli usignuoli più dolci ». Le Canzoncine Alfonsiane, sempre musicali e riboccanti di sentimento, fan pensare alle più linde poesie Metastasiane. Nel Petrucci fa spesso capolino il poeta accademico ; nel Liguori è il sacro aedo che fulge nella sua semplicità natia ma non cascante, decorosa ma non stucchevole. Possiamo aggiungere : nella Canzoncina Alfonsiana riscontrasi il ripudio intenzionale della poesia aulica, a cui servì in gioventù il Petrucci : destinandola al popolo campestre, S. Alfonso ha sfuggito ogni colorito platonico a costo di dare il predominio all' *ethos* sull' *epos* . . .

Nell' insieme queste sono le Affinità di contenuto e di forma più emergenti: ognuno, del resto, può ampliarle

1. PETRUCCI CARD. « Poesie Sacre », parte II, p. 127, Venezia. 1680.

con un'analisi comparativa sulla duplice composizione integralmente citata. Ivi l'omogeneità degli elementi intrinseci ed estrinseci è massima: l'uguaglianza si riflette sin nelle rime e nelle parole tronche. Senza dubbio « *Io mi moro per desio . . .* » è un rifacimento, che fu suggerito a S. Alfonso dal « *Già m'annoia, o Gesù mio . . .* » del Petrucci. Eppure quante nuove bellezze nel ritmo Alfonsiano più breve! Ci sono delle sfumature delicate che commuovono. Una dolcissima carità interiore lo pervade mirabilmente . . .

Ora chiedo, se Mons. Palladino¹ avesse conosciuta la poesia sul Paradiso del Petrucci, avrebbe ritenuta come stupenda quella del Liguori, dedicandole varie pagine di commento? . . . E il Card. Capecelatro² avrebbe riportato i versi « *Io mi moro per desio . . .* » come il saggio più splendido dello spirito lirico del Santo nella Biografia che scrisse di Lui? . . . Nonostante la condizione di rifacimento, noi amiamo intensamente questa Canzoncina, che entusiasma delle celesti cose: essa involontariamente ha fatto obliare i versi Petrucciani, donde deriva, acquistandosi tutte le simpatie . . .

Non vogliamo però che si esagerino i menzionati lineari confronti, spingendoli oltre il significato d'un parallelo incompleto e quasi frammentario. E' uno studio iniziale e non definitivo . . . Non è quindi proprio il caso d'incarcare le ciglia e concludere con Carneade: « Se non ci fosse Crisippo, non ci sarei io ». Senza Petrucci, non occorre segnalarlo, S. Alfonso avrebbe parimenti la sua genuina fisionomia poetica. I pedanti non si adombrano. Nel condividere con lui qualche tratto non perde la sua originalità, che balza radiosa dalle stesse imitazioni più strette. Non si può gridare superficialmente ad altera-

zioni, come ha fatto qualcuno. I poeti delle Letterature moderne hanno ineluttabilmente un briciolo di pensiero dei predecessori. Le reminiscenze letterarie in questi ultimi secoli di arte riflessa — disse Giacomo Barzellotti — vengono sempre a uno scrittore dalle invenzioni e dal lavoro altrui. Ne han anche Dante e Manzoni . . . La critica che le scopre con un processo scientifico, non si adonta e sa trovare con la stessa scrupolosità le nuove impronte vigorosamente vive. Nel Canzoniere Alfonsiano troviamo qualche rudere del Petrucci o qualche altro vecchio disegno? Noi penetriamo in quei segreti congegni senza pretese ed ammiriamo pure il libero modo di ritrarre, di trasformare e di fondere . . .

1. M. PALLADINO. «S. Alfonso poeta», p. 68-75, Caserta, 1917.

2. CAPECELATRO CARD. Op. cit. vol. 1, p. 455-56.